



Critico sul vertice Ue. L'ex premier: «Stiamo valutando, abbiamo molte, molte perplessità...»

Ma Berlusconi ora minaccia

Foto Lapresse



Lega, gazzarra in aula Ma è Maroni a spaventare Bossi

Bagarre della Lega in Senato contro Monti e Schifani (insultati). Maroni chiede il cambio del capogruppo alla Camera, gelida reazione di Reguzzoni: «Decide Bossi». Altri schiamazzi e urla a Montecitorio sulla manovra.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Scatenati contro Monti e Schifani nell'aula del Senato, con tanto di insulti («pagliaccio», «vai a ca...») contro il presidente del Senato, mentre al premier è stato dedicato un più sobrio «maggiordomo»), i leghisti in realtà sono alle prese con la loro faida interna, che il passaggio all'opposizione non ha per nulla attutito. E così, dopo la sceneggiata mattutina nell'aula di palazzo Madama, quando le camicie verdi, guidate da Cal-

deroli e Bricolo, hanno issato cartelli e inscenato una gazzarra mentre il premier resocontava sull'ultimo summit europeo, nel pomeriggio, alla riunione del gruppo di Montecitorio, Maroni (assente Bossi) si è alzato in piedi per chiedere il cambio di capogruppo: «Va indetta una nuova assemblea per indicare il nuovo presidente del gruppo, come aveva detto Bossi a giugno». Gelida la reazione di Reguzzoni: «La questione è già all'attenzione di Bossi». Una guerriglia ormai da telenovela, visto che è appunto da giugno che i maroniani cercano di far fuori Reguzzoni. Allora fu Bossi a imporre con la forza la conferma del suo pupillo, annunciando per dicembre un passaggio di testimone con Giacomo Stucchi. Ma la fine del governo Berlusconi ha cambiato tutti gli scenari, e ora «Bobo» reclama quel posto per se

stesso. Una guerra interna senza esclusione di colpi, dunque, in cui Maroni si gioca una partita molto delicata per la sua eventuale futura leadership.

LA BAGARRE IN SENATO

In pubblico, invece, la Lega ostenta compattezza, e fa a brandelli i rapporti col Pdl. Dopo gli insulti a Schifani, che ha richiamato all'ordine per due volte ciascuno Bricolo e Calderoli e ha comminato una «formale «censura» al senatore Enrico Montani che gli ha dato più volte del «pagliaccio», è stata la volta di Bossi, che alla Camera ha sbeffeggiato l'amico Silvio (oggi forse si vedranno): «Vedo che traffica con i comunisti...». A palazzo Madama i leghisti, con i loro cartelli «Basta tasse», «Non è una manovra, è una rapina», sembravano felici come bambini dell'asilo, mentre i commessi cercavano a fatica di strappare dalle loro mani i fogli incriminati. Schifani è apparso incredulo, e in un crescendo di toni ha chiesto di farla finita. Dal remissivo «senatore Bricolo, proprio lei?», fino a un «basta» gridato più e più volte e al gran finale: «È una sceneggiata mortificante per il Senato». Poi ha sospeso la seduta. Anche Monti è apparso impietrito. Poi, di fronte ai cori «Vergogna» che continuavano a piovere dai banchi leghisti, ha replicato: «Se vi interessa continuo, scusatemi se valorizzo il Parlamento». Alla ripresa dei lavori, i leghisti sono rimasti in piedi, volgendo le spalle al premier e parlando ad alta voce tra loro. In attesa di improbabili provvedimenti disciplinari, Schifani cerca di archiviare la pratica: «Mettiamoci questi episodi alle spalle...».

Ma la Lega non si ferma qui. Reguzzoni abbandona i lavori del Copasir per protesta: «Non parteciperemo più finché non avremo risposta sulla composizione e sul presidente che spetta all'opposizione. Neanche in Burkina Faso c'è una situazione del genere...». Alla Camera, in serata, nuova protesta. Urla di «vergogna» e pugni sbattuti sui banchi dei leghisti quando la maggioranza vota per interrompere la discussione generale sulla manovra, stroncando l'ostruzionismo del Carroccio. «Si insulta la dignità del Parlamento», protesta Reguzzoni. ❖

ti del vertice di Bruxelles, che ha già scontato nel frattempo il giudizio controverso dei mercati. «I risultati non sono stati all'altezza delle nostre aspettative - commenta - Ma sono stati comunque abbastanza significativi». Gli eurobond? Con la Lega che rumoreggia Monti mette in evidenza la «sorpresa» per il comportamento di «membri autorevoli che sostenevano la precedente maggioranza», visto che sul tema anche Berlusconi «si era speso». Con scarsa autorevolezza, a quanto pare. E il premier stigmatizza chi non trova «argomenti per convincere certi Paesi (Francia e Germania, ndr.) che certe scelte sono anche nel loro interesse». Dal Pdl repliche piccate anche ai rilievi avanzati da Monti già alla Camera («Non c'era bisogno di Noi? Perché allora questa manovra non l'avete fatta voi?»). E mentre Cicchitto imputa al premier un «tono altezzoso», Berlusconi alza il prezzo. «Le modifiche? Non le conosco tutte - spiega - Siamo valutando: abbiamo molte, molte, perplessità». ❖

IL CORSIVO

Pietro Spataro

VERGOGNA IN CAMICIA VERDE

La coerenza non è la virtù dei demagoghi, si sa. Ma la spirale perversa in cui si è avvitata la Lega non è solo un problema di coerenza ma una questione democratica. Gli anni al governo, fedeli al Cavaliere, avevano costretto i leghisti a indossare vestiti più consoni alle stanze ministeriali che ai prati di Pontida. Rotta l'alleanza, tornati all'opposizione e preoccupati di recuperare un consenso eroso, gli uomini di Bossi hanno ripreso i riti del passato, con un carico ulteriore di aggressività. Quel che è successo al Senato ne è la dimostrazione. Vedere, tra gli altri esagitati, due ex ministri contestare Monti con cartelli

contro le tasse e contro la «manovra di rapina» è un pessimo segno. Non è accettabile che ciò accada in un'aula parlamentare. E non è accettabile che voglia passare per paladino della giustizia sociale chi per otto anni è stato in un governo che ci ha ridotto così e ci ha costretto a una manovra dura: è una vergogna. Al Nord questa cosa la fanno bene. Bossi è ormai il malconco comandante di un esercito di sbandati. Bisogna che venga fermato prima che sia troppo tardi. C'è ancora qualcuno in via Bellerio disposto a rinunciare ai sacri riti del Po e a impedire questa deriva pericolosa?